

La vicenda si svolge nella stanza di un ufficio di un dirigente aziendale.

Nel centro della stanza campeggia una scrivania con un pc ad un lato. Dietro la scrivania una poltrona, di fronte ad essa un paio di sedie.

Il protagonista è Maicol Porteri, uomo intorno ai 50-60 anni, direttore generale di una società di sistemi informativi la quale è controllata da una grande società con filiali e ramificazioni in tutto il mondo (“la corporation”).

Maicol vestito in giacca e cravatta, è seduto dietro la scrivania visibilmente agitato. E’ notte fonda. La mattina del giorno dopo è prevista una importante riunione con dei responsabili (non ben identificati) della corporation. Per presentarsi al meglio a questa riunione il protagonista è impegnato a completare la documentazione da presentare.

MAICOL (*guardando lo schermo del suo personal computer*): “E sarebbe una presentazione questa?! Tutto scritto in piccolo... Ma chi la legge sta roba?”. (*Maicol prende il suo cellulare, compone il numero e chiama*): “Torreschi? L’ha vista la sua presentazione? (*pausa*) A me pare di no. Le pare che posso presentare delle slides del genere? Venti righe per diapositiva! In caratteri microscopici?” (*pausa*) “Allora la metta a posto lei. Non posso giocarmi la carriera per un documento fatto con i piedi!” (*pausa*) “Ma lo faccia subito però! E se ha ancora dei dubbi venga da me. Ho ancora un sacco di roba da rivedere e dovrò stare su tutta notte!” (*Lui chiude la telefonata e si mette a parlare tra sé*). “Guarda se per colpa di questi imbecilli devo uscire pazzo... C’era un mese di tempo per preparare questa riunione, e siamo ancora in alto mare...” (*guardando l’orologio*) “Ma come si fa a stare svegli e lucidi a quest’ora di notte?” (*Lui guarda ancora lo schermo del computer.*) “Non vanno bene questi dati, non sono aggiornati! E adesso come faccio a produrre il report. Se ne sono andati via tutti... a parte Torreschi che è come se non ci fosse...” (*Si tocca la testa dolorante e si alza dalla scrivania*). “Ho la testa che mi scoppia... E poi che vorranno sapere? Che vorranno da me quelle sanguisughe... Quelli chiedono in continuazione senza darti niente! Ci fosse una volta che rispondessero a una mia email!” (*Si tocca la testa, poi il petto, si slaccia la cravatta... Barcolla. Sulla faccia mostra una smorfia di dolore, poi cade a terra...*)

Maicol rimane a terra ai piedi della scrivania. Poi dopo qualche secondo arriva Torreschi il suo assistente, aria distinta, vestito con giacca e cravatta. Entra nella stanza e guarda sorpreso Maicol per terra. Si china su di lui che non dà segni di vita.

Torreschi, invece di provare a rianimarlo, fruga nelle sue tasche della giacca. Gli sfilava l'orologio dal polso, gli prende dei soldi dal portafogli. Poi si rialza in piedi ed esce dalla stanza. Maicol rimane a terra.

MAICOL (*a poco a poco con fatica si alza*). "Che è successo?" (*guardandosi intorno smarrito*).
"Devo essere svenuto..."

Una voce fuori scena si rivolge a Maicol con tono sicuro e deciso.

VOCE: "Signor Maicol?"

MAICOL (*stupito si guarda intorno*): "Chi è? Chi ha parlato?"

Maicol si guarda intorno senza vedere nessuno.

MAICOL: "Chi mi chiama? Si qualifichi!"

VOCE: "Io? Qualificarmi?"

MAICOL: "Con chi sto parlando?"

VOCE: "Non se lo immagina?"

MAICOL: "La smetta con questi giochini... e si faccia vedere."

VOCE: "Cambia qualcosa se non mi vede?"

MAICOL: "Cos'è? Uno scherzo?"

VOCE: "No, assolutamente."

MAICOL: "Che cos'è allora?"

VOCE: "Livello superiore... Le dice qualcosa?"

MAICOL: "Livello superiore? Che ne sa del Livello superiore?"

VOCE: "Ne so perché io sono del Livello superiore."

MAICOL: "Ma che storia è questa? Io voglio vederla in faccia!"

VOCE: "Dovrà accontentarsi della mia voce... Non mi è consentito... apparire."

MAICOL: "Chi non glielo consente?"

VOCE: "Si deve fidare, signor Maicol."

MAICOL: "Non mi fiderò finché la vedrò in faccia."

Silenzio.

MAICOL (*riflettendoci per qualche istante*): "Mi ha sentito?" (*pausa*) "Lei è della corporation?"

VOCE: "Corporation? Lei la chiama così. Vada per... corporation."

MAICOL (*disorientato*): "Sarebbe per la famosa visita?"

VOCE: “Già. Possiamo iniziare?”

MAICOL: “E... mi parla così, senza preavviso?”

VOCE: “Il preavviso lo ha avuto.”

MAICOL: “Ma sarebbe domani...”

VOCE: “Domani... è oggi. Sono esattamente mezzanotte e ventisei minuti, del 13 maggio.”

MAICOL: “Ma questo meeting non era previsto di mattina?”

VOCE: “Abbiamo deciso di anticipare di qualche ora. Le avevamo scritto che l'orario poteva essere soggetto a modifiche.”

MAICOL: “Ma quando mai una riunione si tiene a mezzanotte!”

VOCE: “La corporation, come la chiama lei, non ha vincoli di orario, opera in tutto il mondo a qualunque fuso orario.”

MAICOL: “Lo so, lo so. Ma nella nostra società gli appuntamenti sono nel normale orario di lavoro.”

VOCE: “Lei doveva tenersi pronto...”

MAICOL: “Non è che non sono pronto... Avevo chiesto ai miei collaboratori di consegnarmi già la documentazione. Invece per i soliti ritardi sarà pronta per domattina, cioè per questa mattina. Si tratta di centinaia di progetti e scenari... Qui non si può improvvisare...”

VOCE: “Così lei avrebbe bisogno di altro tempo...”

MAICOL (*nervosamente*): “E' solo questione di... qualche oretta... Ma c'è tutto. Manca solo un'ultima verifica ai documenti...”

VOCE. “La sua parola è più che sufficiente.”

MAICOL: “Be' io ci tengo molto... e una bella presentazione è importante...”

VOCE (*freddo*): “Una bella presentazione...”

MAICOL: “Da che mondo è mondo le riunioni si fanno con una bella presentazione, bella nel senso di ... efficace, ovviamente.” (*Dopo qualche secondo di imbarazzato silenzio*). “Scusi, ma io con chi sto parlando?”

VOCE: “Con il Livello superiore.”

MAICOL: “Ma con chi... del livello superiore?”

VOCE: “Per lei è così importante saperlo?”

MAICOL: “E me lo chiede? Io qui sono il direttore generale... e mi aspetto di parlare quanto meno con un alto funzionario.”

VOCE: “Se le dicessi che sono al vertice della piramide, si sentirebbe più a suo agio?”

MAICOL (*esitando*): “Sì, cioè... no... Insomma devo sapere esattamente con chi ho a che fare. E' fondamentale. Lei dovrebbe saperlo meglio di me. Ad ogni livello gerarchico, ad ogni funzione va adattato il linguaggio, e non solo... direi soprattutto... i contenuti.”

VOCE: “Lei potrebbe essere accusato di piaggeria.”

MAICOL: “Piaggeria? Ma niente affatto. Io intendo semplicemente usare il tono adatto a chi mi sta di fronte... o sopra...”

VOCE: “E sotto... no?”

MAICOL: “Ma sì... anche sotto.”

VOCE: “Però questo lei lo ritiene meno importante, vero?”

MAICOL: “Cosa?”

VOCE: “Trovare il tono giusto con quelli che lei chiama i suoi... sottoposti.”

MAICOL: “No, assolutamente. Io con i miei collaboratori mi sforzo di trovare sempre lo stile più adatto, certo, è fondamentale mettersi in sintonia con gli altri... D'altra parte nessuno dei miei, sottolineo nessuno, finora si è mai lamentato.”

VOCE (*ironico*): “Davanti a lei, forse nessuno non si è mai lamentato... Come può essere così sicuro che i suoi dipendenti, tra loro, non si lamentino di lei?”

MAICOL (*esitando*): “Be' io... Io so quello di cui vengo a sapere.” (*pausa*) “Scusi, ma lei non ha risposto alla mia domanda. Se non si qualifica, lei potrebbe essere un impostore.”

VOCE: “Si deve fidare. E' essenzialmente una questione di... fede.”

MAICOL: “Fede?”

VOCE: “Immagino che nel lessico della sua organizzazione questa sia una parola sconosciuta.”

MAICOL: “Mi vuole spiegare che devo fare? Cosa vuole da me?”

VOCE: “Non ha letto la email di ieri?”

MAICOL: “Certo. La email parlava di un “bilancio complessivo di tutte le attività svolte finora”.

E poi... ah, sì, parlava anche di un “giudizio”, un “giudizio sul suo” cioè sul... “mio” operato.”

VOCE: “Proprio così.”

MAICOL: “Una valutazione delle prestazioni... di questo si tratta, no?”

VOCE: “Il termine “bilancio complessivo” è molto più ampio di una semplice valutazione.”

MAICOL: “Ma la procedura prevede che ci sia una discussione faccia a faccia su questo genere di cose, mentre lei può vedere me e io non posso vedere lei. E' un rapporto del tutto squilibrato. Io non posso continuare a parlare con una voce...”

VOCE: “No?”

MAICOL: “Lei potrebbe essere chiunque. Tutto questo è assurdo.”

Qualche istante di silenzio.

MAICOL: “Mi sta ascoltando?!”

VOCE: “La ascolto. E questo è già un privilegio che le concedo. C’è gente che darebbe chissà che cosa per poter essere ascoltata... ad un Livello superiore. Certe cose capitano una sola volta nella vita. Peccato che questa opportunità venga sprecata.”

MAICOL: “Proprio perché non voglio sprecare questa opportunità io voglio presentarmi al meglio.”

VOCE: “Quindi lei si presenta in modo diverso in base a chi ha di fronte.”

MAICOL: “Lo trova strano?”

VOCE: “Limitativo, direi.”

MAICOL: “Sarà, ma io mi rifiuto di parlare finché non mi sarà chiaro con chi ho a che fare. Io pretendo delle risposte.”

VOCE: “E’ lei che deve darle le risposte...”

MAICOL: “A chi? A una voce? Tutto questo è scorretto. Io... riporterò la questione a...”

VOCE: “A chi? Signor Maicol...”

L'uomo si siede dietro alla scrivania, come affranto. Dopo qualche secondo di silenzio la voce torna a parlare.

VOCE: “Esattamente cosa la turba? Dover rispondere a domande scomode? Essere giudicato?”

MAICOL: “Il contesto. Questo contesto... è totalmente indefinito.”

VOCE: “Indefinito... non direi.”

MAICOL: “E allora mi dia dei riferimenti.”

VOCE: “Livello superiore... non le dice niente?”

MAICOL: “Sì, cioè... Capita che ne parliamo a volte tra colleghi...”

VOCE: “Quindi lei non dovrebbe essere sorpreso.”

MAICOL: “Ma sono discorsi che si fanno a ruota libera... per sentito dire... Non siamo neanche sicuri che esista questo Livello superiore. Noi viviamo e operiamo nell’ambito del Livello "standard", dove tutto è concreto, misurabile, visibile...”

VOCE: “Non le era stato detto che la corporation opera al Livello superiore?”

MAICOL: “Mi era stato detto, giusto in via informale. Niente di ufficiale. Poteva essere vero come poteva essere... una leggenda.”

VOCE: “Quindi lei dubita dell’esistenza del Livello superiore.”

MAICOL: “Non è che non ci credo... Non ho elementi per capire se questo concetto è vero o falso.”

VOCE: “Un concetto?”

MAICOL: “E che altro sarebbe?”

VOCE: “Una realtà. Anzi in questo momento è LA realtà, la nostra realtà.”

MAICOL: “Mah...”

VOCE: “Non è convinto? Purtroppo questo non depone a suo favore.”

MAICOL: “Ammetto che sono disorientato...”

VOCE: “Non ci terrebbe a fare una bella figura con la corporation?”

MAICOL: “Ovvio che ci tengo.”

VOCE: “E non pensa che avrebbe dovuto approfondire un po’ meglio le sue conoscenze sul Livello superiore, essendo noti i limiti di tutto ciò che è standard?”

MAICOL (*si alza in piedi esasperato*): “Limiti? Quali limiti?. E che dovevo approfondire? Delle fantasie, dei sogni?”

Alcuni istanti di silenzio. Maicol gira per la stanza.

MAICOL: “Non mi risponde? Non parla più adesso?”

VOCE: “Certe risposte avrebbe dovuto darselo lei, signor Maicol.”

MAICOL: “Ci ho pensato, ma non sono arrivato a nessuna conclusione. E allora mi dica lei...”

Alcuni istanti di silenzio.

MAICOL (*esasperato*): “Mi sta sentendo? Mi vuol fare impazzire?!”

VOCE: “Silvio Nironi.”

MAICOL: “Come? Che c’entra?”

VOCE: “Lei mi ha chiesto come mi chiamo e io le ho risposto. Io in questo momento sono Silvio Nironi...”

MAICOL: “In questo momento? Che significa? Silvio Nironi... ma era un mio dipendente.”

VOCE: “Se lo ricorda?”

MAICOL: “Nironi... è uno scherzo?”

VOCE: “Le pare che io stia scherzando?”

MAICOL: “Uno come Nironi... alla corporation?!”

VOCE: “Non le sembra possibile?”

MAICOL: “Silvio Nironi era un mio collaboratore. E non certo dei migliori...”

VOCE: “Questo secondo lei.”

MAICOL: "Silvio Nironi era assolutamente inaffidabile... Non era ligio alle regole."

VOCE: "Alle sue regole, signor Maicol."

MAICOL: "Eseguire le procedure, ridurre i costi, aumentare i ricavi, rispettare la gerarchia... non sono regole di buon senso?"

VOCE: "Al Livello standard."

MAICOL: "E infatti tutti noi lavoriamo al Livello standard."

VOCE: "Ma qui non siamo al Livello standard."

MAICOL: "Lei mi sta dicendo che al Livello superiore non valgono le regole che valgono al Livello standard?"

VOCE: "Proprio così."

MAICOL: "Allora come potremo evolverci se quello che funziona al livello standard non funziona al livello superiore?"

VOCE: "In effetti c'è un bel salto da fare."

MAICO "Continuo a non capire... Io sto parlando con Nironi, Silvio Nironi..."

VOCE: "La cosa la sorprende?"

MAICOL: "Trovo assurdo che una persona che aveva fallito al Livello standard, operi per la corporation."

VOCE: "Lei mi aveva cacciato, signor Maicol, si ricorda?"

MAICOL: "Se le era andata a cercare. Chiunque al posto mio la avrebbe licenziata."

VOCE: "Come fa ad esserne così sicuro?"

MAICOL: "Lei ha voluto fare di testa sua contravvenendo ai miei ordini."

VOCE: "Ordini? Gli ordini si danno in caserma."

MAICOL: "Forse "ordini" non è la parola esatta... "Disposizioni", ecco. Lei non aveva seguito le mie disposizioni."

VOCE: "Lei è sicuro che le sue disposizioni fossero quelle giuste? Forse tutto è nato da un fraintendimento..."

MAICOL: "Che intende dire?"

VOCE: "Quattro anni fa... Non si ricorda che la corporation vi aveva inviato un nostro alto rappresentante?"

MAICOL: "Intende quel tale che si era spacciato per il figlio del padrone?"

VOCE: "Già."

MAICOL: "Ma era un millantatore! Definirsi addirittura "figlio del padrone!"

VOCE: "Non le piace l'espressione? Era giusto per rendere l'idea."

MAICOL: "Quale idea! Senta, non voglio entrare nel merito. Dico solo che quello era un impostore."

VOCE: "Ne è proprio convinto?"

MAICOL: "Era evidente! E non solo a me... Un poveraccio che farneticava... tirando in ballo discorsi sull'amore fraterno, sulla pace nel mondo, che elogiava la povertà..."

VOCE: "E quindi?"

MAICOL: "La nostra società, qualsiasi società andrebbe a rotoli se mettesse in pratica discorsi del genere... E' evidente! In un mondo dove occorre essere competitivi al massimo per sopravvivere... come potremmo salvarci se facessimo tanto i buoni, i generosi? La concorrenza ci farebbe a pezzi. Mors tua vita mea. I nostri clienti non ce lo perdonerebbero un deterioramento della qualità dei nostri servizi in nome di ideali che sarebbero visti solo come fumo negli occhi."

VOCE: "Lei sta parlando del Livello standard."

MAICOL: "Il Livello standard, appunto. Io ho sempre vissuto, lavorato e prodotto... al Livello standard. Ma è ovvio. Di che dovremo parlare? Di fiabe? Da che mondo è mondo tutti si vive al Livello standard... E' così evidente che non se ne parla nemmeno, tanto è scontato."

VOCE: "Lei parla come se esistesse solamente il Livello standard."

MAICOL: "E' l'unico che conosco per esperienza diretta."

VOCE: "Quando le è stato comunicato che sarebbe venuto uno ai vertici della corporation cosa ha pensato? A una truffa?"

MAICOL: "No. Al contrario, sul momento sono stato preso dall'entusiasmo. Ho pensato che era un onore per me, per tutti noi ricevere una persona così importante. Erano anni che se ne parlava di questa visita... Un evento del genere pareva così grande, grandioso da sembrare quasi... inverosimile."

VOCE: "E come se lo immaginava?"

MAICOL: "Quanto meno una persona distinta, di gran classe... Molto più di un semplice guru o manager... Un uomo al culmine delle conoscenze e delle competenze, capace con una parola, con un semplice sguardo... di aprirti il mondo... di farti intravedere nuovi scenari. E ne avevamo bisogno, eccome se ne avevamo bisogno..."

VOCE: "...per fare che cosa?"

MAICOL: "Ma è chiaro. Per far fare alla nostra società (che non è di grosse dimensioni ed è pure un tantino periferica) un salto di qualità... Per sbarazzarci della concorrenza, conquistare nuovi

mercati, aumentare gli utili... Ci tenevo, anzi ci tengo moltissimo che la nostra società sia apprezzata dalla corporation. Noi qui viviamo ai margini del mondo..."

VOCE: "Quindi le sue aspettative erano molto alte..."

MAICOL: "Assolutamente. Altrimenti, crede che mi sarei sbattuto tanto allora... come per questo benedetto incontro?"

VOCE: "E come mai non ha colto l'opportunità che le era stata offerta allora?"

MAICOL: "Macché opportunità! Andiamo... figlio del padrone quello? Si è presentato vestito peggio di un barbone... Un ragazzotto ignorante e presuntuoso oltretutto. E si è pure messo alla guida dei peggiori elementi... Pensava di cambiare il mondo, di fare sfracelli..."

VOCE: "Era venuto infatti per cambiare il mondo."

MAICOL: "Ma c'è modo e modo... In una realtà come la nostra ci sono prima di tutto degli equilibri da rispettare."

VOCE: "Lei non si è manco degnato di riceverlo."

MAICOL: "Mi è bastato vederlo alla reception... Si vedeva subito che era uno sbandato..."

VOCE: "Perché non era in giacca e cravatta?"

MAICOL: "Da come si muoveva, parlava... Uno che non ci stava con la testa... E siccome i dirigenti, giustamente, lo snobbavano, le sue... conferenze le teneva con gli ultimi arrivati, operai e qualche impiegato nullafacente prossimo al pensionamento... Mi spiace che lei ci sia cascato.

Anche lei si è fatto abbindolare da quell'individuo."

VOCE: "Quella persona diceva la verità..."

MAICOL (*frastornato*): "Non è possibile!"

VOCE: "Glielo assicuro. E lei lo ha trattato come un cane."

Maicol rimane in silenzio per alcuni secondi, allibito.

MAICOL (*confuso*): "Non erano questi i patti."

VOCE: "Di quali patti sta parlando?"

MAICOL: "Dovevate avvertirmi. Dovevate dirmelo chiaramente con chi avrei avuto a che fare!"

VOCE: "Glielo avevamo comunicato..."

MAICOL: "Ma come potevo essere certo che fosse uno della corporation! Vestito in quel modo, poi..."

VOCE: "L'apparenza è un aspetto del tutto indifferente al Livello superiore. Io stesso che le sto parlando potrei essere vestito di stracci, o addirittura essere nudo... Quello che conta è il messaggio, la visione che si intende proporre."

MAICOL: “Quale visione? Quale messaggio? Quel tizio parlava di cose che... se messe in pratica avrebbero avuto effetti devastanti...”

VOCE: “Amore, onestà, generosità... le sembrano così devastanti?”

MAICOL: “In una società come questa... sì. Noi... non siamo preparati, questo mondo non è preparato. La concorrenza ci avrebbe fatto a pezzi, i clienti ci avrebbero voltato le spalle... quell'individuo andava fermato.”

VOCE: “Fermato... o eliminato?”

MAICOL: “Ho detto al mio collaboratore, Torreschi, di... togliermelo dalle scatole. Tutto qui.”

VOCE: “E infatti lui lo ha tolto di mezzo.” *(pausa)* “E io? E tutti gli altri che lo avevano seguito?”

Maicol rimane in silenzio.

VOCE *(con voce grave)*: “Morti, signor Maicol, siamo tutti morti.”

Maicol rimane in silenzio.

VOCE: “Assassinati, per la precisione. Anche se per la polizia tutto è apparso come... un banale incidente. Eravamo su un pullman che è uscito di strada ed è finito in un burrone. Colpa dei freni che erano stati manomessi... Strano che lei non se lo ricordi... visto che in tutto questo c'è il suo zampino.”

MAICOL: “Io... avevo detto semplicemente a Torreschi che quel tale non doveva più mettere piede qui dentro...”

VOCE *(con tono ironico)*: “Ma non riporta a lei, Torreschi?”

MAICOL: “Torreschi se ha fatto il furbo, la pagherà.”

VOCE: “Lei non ha nulla da rimproverarsi?”

MAICOL: “Se avessi saputo che quell'uomo era davvero della corporation... si figuri se non l'avrei accolto con tutti gli onori... Forse non sono stato abbastanza... intelligente da capirlo... Ma questo tutti d'altra parte, non solo io... Quello che ho fatto l'ho sempre fatto in buona fede. Per il bene della corporation io sarei disposto a tutto. Se ho sbagliato chiedo scusa.”

VOCE: “Un po' tardivo come riconoscimento di colpa.”

MAICOL: “Ma lei non è morto, vero? Lei mi sta parlando.”

VOCE: “E con questo?”

MAICOL: “Non è possibile.”

VOCE: “Cosa... non è possibile?”

MAICOL: “I morti non parlano, e non fanno domande...”

VOCE: "Al Livello standard. Ma al Livello superiore..."

MAICOL: "Vuol farmi intendere che il Livello superiore è l'esatto contrario del Livello standard?"

VOCE: "La cosa la turba?"

MAICOL: "Io... continuo a non capire..."

VOCE: "Ricchezza contro povertà, mortalità contro immortalità, materia contro spirito... devo continuare?"

MAICOL: "Parole, nient'altro che parole..."

VOCE: "Ci sono parole che pesano più delle pietre... Beati gli ultimi perché saranno i primi. Non l'ha già sentito questo?"

MAICOL: "Sì, sì, ma che significa? Che è meglio essere degli sfigati? Che chi ha fatto carriera è un mostro?"

VOCE: "Se le dia lei le risposte."

MAICOL: "A che serve? Tanto quelle che mi dò non vi vanno bene."

VOCE: "Lei sta sprestando la sua ultima possibilità... da morto."

MAICOL (*nel panico*): "Basta! Questo è solo un orribile stupido incubo. Le chiedo, anzi le ordino come mio ex dipendente di farmi rientrare nel Livello standard. Nironi, mi sta ascoltando?"

Alcuni istanti di silenzio.

MAICOL (*pensando tra sé*) "Il Livello superiore... un mondo di morti? Ma che ne sapevo, io... Solo voci di corridoio... Quello che mi è stato detto di fare l'ho fatto, non ho nulla da rimproverarmi... Ufficialmente esiste solo il Livello standard. Fare, produrre, consumare, riprodurre... solo e sempre al Livello standard. Dove tutto è chiaro e lampante... come la luce del sole. E adesso mi si dice che si doveva pensare al Livello superiore, che è il Livello superiore che conta veramente? Stronzate. Io ho sempre operato nel rispetto della legge e delle procedure in vigore... Mai fatto errori, sempre avuto riconoscimenti, e che riconoscimenti! D'altra parte come sarei diventato direttore generale di questa società? Piccola fin che si vuole, ma pur sempre una rispettabile società... E adesso non ho neppure il diritto di avere un colloquio vis à vis con un responsabile della corporation? Dopo tutto il lavoro che ho fatto, analisi e controanalisi, notti intere passate in bianco per arrivare all'eccellenza... Non mi si concede nemmeno il diritto di presentare delle slides? (*pausa*) Qualcosa deve essere cambiato... Ma cosa? Forse uno spostamento negli equilibri all'interno dell'organizzazione... Il mio superiore, Balzotti, quello

che mi appoggiava dall'esterno, devono averlo fatto fuori... senza dirmi niente. E adesso che mi trovo senza sponsor... hanno preso la palla al balzo per togliere di mezzo anche me... Altro che valutazione o bilancio complessivo... questo è un processo, un processo bello e buono... per mandarmi all'inferno. Anche Nironi ci si è messo di mezzo. Morto ammazzato... lo dice lui. Ma i morti non parlano, e se parlano... non esistono."

VOCE: "Qualcosa non le torna, signor Maicol?"

MAICOL: "Lei la deve smettere di chiamarmi: signor Maicol. Mi irrita!"

VOCE: "Come dovrei chiamarla?"

MAICOL: "Dottor Porteri, come fanno tutti. Ma a parte questo... trovo profondamente ingiusto il trattamento che mi è stato riservato."

VOCE: "Trova ingiusta la condizione di... defunto?"

MAICOL: "Io fino a poco fa ero perfettamente in forma..."

VOCE: "E allora? Lo sa benissimo che nessuno è immortale..."

MAICOL: "Tutto questo è frutto di maldestra improvvisazione... il contrario di quello previsto per gli incontri ufficiali che richiedono una meticolosa programmazione."

VOCE: "Quindi lei desiderava una morte prevedibile... Avrebbe preferito una lunga agonia piuttosto che un ictus indolore? Guardi che molti ci farebbero la firma ad avere un trattamento come il suo."

MAICOL: "Dovevate mettermi al corrente dei vostri piani."

VOCE: "Bastava che lei aprisse gli occhi. Esistono fior di manuali e saggi sull'argomento... Doveva leggerseli con attenzione invece che considerarli favole senza senso. E oltre tutto la corporation le aveva inviato un nostro..."

MAICOL: "D'accordo, d'accordo, chiedo scusa, c'è stato un equivoco... Adesso però mi dia una possibilità."

VOCE: "Una... nuova possibilità, lei intende?"

MAICOL: "Sì, esatto."

VOCE: "Non dipende da me."

MAICOL: "E da chi?"

VOCE: "E' tutto nelle mani della persona che lei ha fatto fuori quattro anni fa."

MAICOL: "Io non ho ammazzato nessuno! Glielo ho già detto. Non farei del male a una mosca... figuriamoci a un rappresentante della corporation! Lo chieda ai miei collaboratori, ai

miei dipendenti se non sono una persona onesta. Tutti mi stimano qui, mi adorano, tutti! Dal primo all'ultimo..."

VOCE: "Una venerazione di facciata. E anche lei... Ma si guardi in tasca, provi ad aprire il suo portafoglio... Cadrà che il mondo, il suo piccolo mondo non è esattamente come le appare..."

MAICOL: "Capire cosa? Come è che mi deve apparire? Mi riporti al livello standard, la scongiuro."

VOCE: "Io sono solo un portavoce... Al massimo posso stimolare in lei delle riflessioni... e francamente non ho notato risultati molto incoraggianti."

MAICOL: "Cosa dovrei fare, allora?"

VOCE: "L'esatto contrario di quello che ha fatto finora."

MAICOL: "Cioè?"

VOCE: "Arrendersi, tanto per cominciare... farsi umile, agire in modo disinteressato... magari prendendo come esempio quello che lei considerava un impostore..."

MAICOL: "Lei mi parla di cose agli antipodi della normalità... Per quale motivo dovrei fare tutto questo?!"

VOCE: "Ancora non l'ha capito?"

MAICOL (*guardandosi intorno smarrito*) "Nironi, signor Nironi? Mi sta ascoltando? Mi aiuti, la prego, datemi un'altra possibilità!"

Maicol cammina come allo sbando per la stanza. Si prende la testa tra le mani. Barcolla e cade per terra. Rimane come svenuto per qualche istante. Poi torna a rialzarsi, si guarda intorno, senza capire bene dove si trova. Si guarda al polso per vedere l'ora, ma non trova l'orologio. Si guarda in tasca, guarda nel suo portafoglio, vagamente sorpreso di non vedere le banconote che conteneva.

Entra nella stanza il suo assistente che rimane sorpreso nel vederselo lì in piedi.

Maicol si guarda intorno ancora smarrito.

TORRESCHI: "Dottor Porteri... Tutto a posto?"

MAICOL: "Ha visto per caso il mio orologio?"

TORRESCHI: "L'avrà lasciato in giro..."

MAICOL: "Che ore sono?"

TORRESCHI: "Nove meno cinque."

MAICOL: "Di già? Devo essermi addormentato. Lavoro troppo... Accidenti... E il meeting con la corporation?"

TORRESCHI: "E' tra un paio d'ore. Non si ricorda?"

MAICOL (*massaggiandosi la testa*): "Ah, già. Sono ancora mezzo rintronato. E con la documentazione come si fa?"

TORRESCHI: "Non si preoccupi. E' tutto pronto... Le ho inviato i documenti via email. Le slides le ho sistemate come voleva lei." (*notando la sua espressione sconcertata*). "C'è qualcosa che non va?"

MAICOL: "Niente, niente... Devo aver fatto un brutto sogno... Tutti questi impegni... Che stress! Grazie, Torreschi, sapevo che potevo contare su di lei."

TORRESCHI: "Ci vediamo tra un quarto d'ora in sala riunioni, allora..."

MAICOL: "Tra un quarto d'ora?"

TORRESCHI: "Per fare il punto della situazione... Lo aveva chiesto lei, dottore. Non si ricorda?"

MAICOL: "Ah, certo, certo..." (*Lui si rimette a sedere dietro la scrivania, mentre Torreschi fa per andarsene.*) "Senta, Torreschi..."

TORRESCHI: "Dica."

MAICOL "Lei ne sa qualcosa del... Livello superiore?"

TORRESCHI (*dissimulando imbarazzo*): "Livello superiore? Perché me lo chiede? Io... No, non ne so niente... Perché?"

MAICOL: "Pura curiosità."

TORRESCHI (*sull'uscio della porta*): "Allora ci vediamo tra un quarto d'ora..."

MAICOL: "Bene. Ah, senta, Torreschi..."

TORRESCHI: "Mi dica..."

MAICOL: "Si ricorda di quel tale che quattro anni fa si era presentato da noi come il figlio del padrone della corporation?"

TORRESCHI: "Quell'impostore, intende dire... sì, ricordo."

MAICOL: "Io le avevo detto semplicemente che non volevo più vederlo..."

TORRESCHI (*dopo un secondo di riflessione*): "Infatti. Ho fatto come mi aveva chiesto..."

MAICOL (*perplesso*) "Ma poi non era morto?"

TORRESCHI: "Sì, in quel pulmino finito in fondo a quella scarpata... insieme a dei nostri dipendenti... Un incidente... Perché? Qualche problema?"

MAICOL: "No, no. Nessun problema, nessun problema."

Torreschi esce dalla stanza. Maicol rimane da solo con espressione pensierosa.

FINE